

Innovazione per una "competitività sostenibile"

Il 45% degli italiani percepisce come di qualità superiore i prodotti agroalimentari di aziende "tradizionali" rispetto a quelli di realtà più avanzate tecnologicamente. Il 54% reputa necessario un cambio di rotta per gli agricoltori italiani, attraverso investimenti in innovazione che permettano di affrontare la sfida della competitività e sostenibilità. Non mancano quelli disposti a pagare di più pur di continuare ad avere prodotti da contadini meno avvezzi alla tecnologia (18%), così come un 13% si dice pronto a cambiare la dieta introducendo alimenti "alternativi" (come insetti o alghe), un 5% disponibile a consumare cibi creati in laboratorio e un rimanente 10% indifferente all'origine territoriale e incline ad acquistare prodotti stranieri.

Il consumatore è sovrano, ma la stessa *survey*, realizzata da **Nomisma** in partnership con **CRIF** e presentata in febbraio al 5° Forum Agrifood Monitor, in diretta streaming, ha evidenziato come molte convinzioni sulle innovazioni in agricoltura derivino da una scarsa conoscenza, tanto da venire "ribaltate" una volta spiegate le funzioni di tali miglioramenti tecnologici.

Uno scenario futuro contraddistinto dalla "scarsità": di cibo (entro il 2050 ne occorrerà tra il 60 e 70% in più di quello attuale), di acqua e di terra (sempre nel 2050 ogni essere umano avrà a disposizione 0,1 ettari di superficie coltivabile contro i 0,4 ettari del 1960) e in un contesto di clima "impazzito" (negli ultimi qua-

rant'anni, il numero di disastri naturali nel mondo è più che triplicato). È anche da questa visione che la Commissione Europea è partita con il lancio del **Green Deal**, piano d'azione che dovrebbe portare l'Ue entro il 2050 alla neutralità climatica (zero emissioni nette di gas a effetto serra) e che, con le sottostanti strategie From Farm to Fork e Biodiversity individua obiettivi che andranno ad incidere sulle attività agricole ed alimentari.

"Gli scenari della scarsità alimentare, delle risorse naturali e dei cambiamenti climatici ci sembrano fantascienza, ma in realtà ci riguardano da vicino, soprattutto per le implicazioni che generano sul mercato dei prodotti agricoli e sul quadro di regolamentazione del settore. Non dobbiamo dimenticarci del fatto che, per molte derrate primarie, l'Italia non è



auto-sufficiente - negli ultimi dieci anni l'import agricolo è cresciuto del 55% - e che la tenuta socioeconomica dei territori è legata ad una filiera, come quella agroalimentare, che negli stessi anni ha aumentato il posizionamento internazionale, grazie ad una crescita dell'80% nell'export dei propri prodotti", dichiara **Denis Pantini**, Responsabile Agroalimentare di Nomisma.

Se quindi non si può prescindere da competitività e produttività, al tempo stesso non possiamo esimerci dall'essere sostenibili. Anche perché la stessa Unione Europea ce lo impone. Una soluzione è introdurre innovazioni tecnologiche in grado di rispondere al duplice obiettivo di una "competitività sostenibile". Strumenti come le tecnologie di evoluzione assistita (miglioramento genetico) o di *precision farming* possono apportare un valido contributo in tale direzione.

La stessa agricoltura 4.0 permette non solo di recuperare efficienza grazie a risparmi nei costi di produzione, ma anche una maggiore produttività che può arrivare ad un +10%. Il che si traduce non solo in un incremento di redditività per l'agricoltore (sostenibilità economica), ma anche in un minor impatto ambientale, grazie all'uso di agrofarmaci, fertilizzanti e acqua in base alle necessità delle piante coltivate (sostenibilità ambientale). Purtroppo, la ridotta diffusione di tali innovazioni deriva da diversi gap strutturali, comuni all'adozione di questo tipo di tecnologia. Un recente studio della Commissione Europea ha infatti messo in luce come tra le aziende europee, il primo ostacolo all'utilizzo dell'agricoltura di precisione siano le ridotte dimensioni

aziendali, il costo di accesso ma anche la ridotta conoscenza di tali tecnologie. L'agricoltura italiana presenta una dimensione media poderale di 11 ettari contro i 17 della media Ue, una formazione agraria completa che riguarda solo il 6% dei conduttori contro il 9% dell'Ue e un accesso a internet in aree rurali che interessa l'82% delle famiglie italiane residenti in tali zone rispetto alla media europea dell'86%.

"Gli obiettivi di sostenibilità che pone il Green Deal sono ambiziosi e, per quanto condivisibili, non possono essere lasciati solo in capo agli agricoltori senza prevedere strumenti ed interventi a supporto. Ecco perché abbiamo chiesto ed ottenuto in Europa che il 55% dei fondi destinati allo Sviluppo Rurale derivanti dal Next Generation EU fossero riservati in innovazione nelle aziende agricole. Lo stesso dicasi in una maggior apertura da parte dell'Unione Europea verso l'adozione delle NBT, le tecniche di miglioramento genetico", sottolinea **Paolo De Castro**, presidente del Comitato Scientifico di Nomisma.

"La sfida dell'innovazione, può essere vinta anche attraverso uno sviluppo delle iniziative imprenditoriali di start-up in grado di ampliare l'offerta di servizi e prodotti tecnologici e digitali a supporto del settore primario. Ed è proprio con questo spirito che CRIF assieme a Fondazione Golinelli, ha lanciato la prima edizione di I-Tech Innovation 2021, un programma che prevede investimenti per oltre 1,6 milioni di euro rivolti a start-up innovative in settori strategici a livello nazionale, tra cui quello del FoodTech/AgriTech" - commenta **Carlo Gherardi**, CEO di CRIF.

